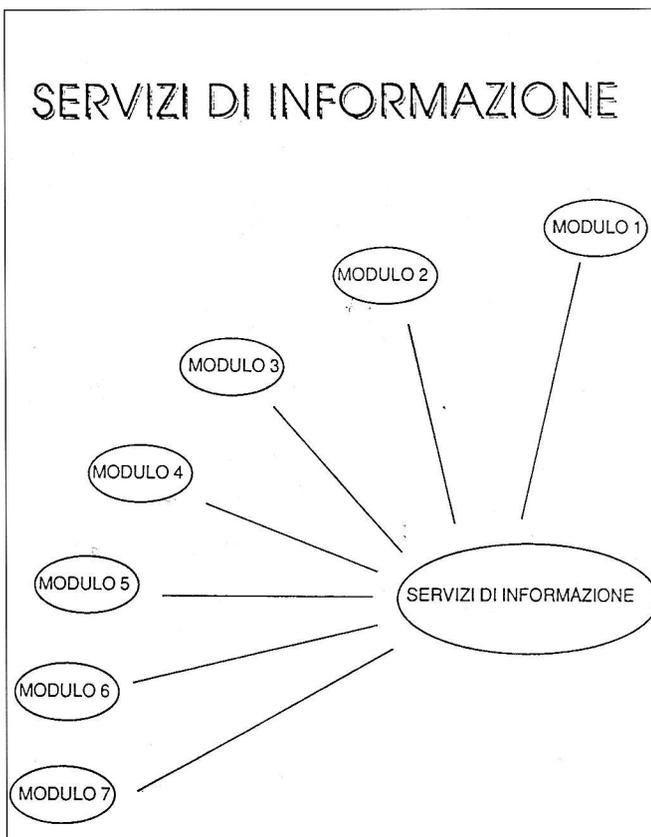


**Gruppo on line Piemonte
Insegna l'arte...
il documentalista
e la sua formazione.
Atti del convegno,
Torino 19 aprile 1991
Torino, Celid, 1992, p. 95**

Il convegno organizzato due anni fa dal Gruppo on line Piemonte ospitò la presentazione di diverse agenzie attive nel settore della formazione professionale dei documentalisti: va quindi segnalato innanzitutto il pregio pratico degli atti che forniscono ora, in un agile volumetto, una panoramica dell'offerta formativa privata in Italia, attraverso gli interventi di Vittorio Musso dell'AIATI, di Gigliola Marsala della CAEB, di Christiane Fabre de Morlhon della CFM, di Roberto Falzoi dell'ENAI, di Paolo Malpezzi dell'ENEA, di Paola Costanzo Capitani dell'IFNIA, di Alessandro Chili di Trends & Words ed infine di Silvia Quattrocchi in rappresentanza della Winch. Ne emerge un quadro eterogeneo, dato da iniziative meritevoli e apprezzabili ma sofferente dell'assenza di curricula universitari rivolti a questa figura professionale, come è stato sottolineato nella tavola rotonda da Boniolo, Aimone Prina, Henin e Maritano.

Gli atti del convegno permettono di tornare a riflettere sul mestiere del documentalista anche e soprattutto grazie ai contributi della sessione introduttiva, presentati da Marco Cupellaro e Marc Willem. Cupellaro, disegnando lo scenario di riferimento della professione, dà indicazioni preziose tanto per l'organizzazione di attività formative quanto per "l'autoaffermazione" del documentalista. La flessibilità viene indicata



come caratteristica principale della professione, auspicando che essa sia determinante nell'orientare il lavoro di chi insegna l'arte della documentazione, settore sospinto dai cambiamenti del mercato e delle tecnologie dell'informazione verso ruoli indefiniti e forse indefinibili, sempre in bilico tra il complesso dell'inutilità e quello dell'indispensabilità. Cupellaro segnala il pericolo della concorrenza dei servizi di consulenza che offrono alle aziende le informazioni in modo più pertinente, efficace e tempestivo di quanto non riescano a fare spesso i documentalisti. Il pericolo che questi ultimi creino "fortilizi nel deserto", a due anni di distanza, ci sembra possa essere confermato: i documentalisti devono ancora rafforzarsi nell'apprendere la cultura del servizio (tema

a cui è stato infatti dedicato quest'anno il convegno nazionale dell'AIDA) per non isolarsi nelle aziende come in altre organizzazioni, a tutto svantaggio dell'utente finale e a beneficio di chi si improvvisa esperto di fonti informative, di processi di raccolta, selezione e diffusione di informazioni senza avere una competenza adeguata. Quasi con crudeltà — ma è una crudeltà ammirabile, se serve ad aprire un poco gli occhi sulla propria missione e realizzazione professionale — Cupellaro dice: "mentre il nostro utente si chiede sconsolato che cosa fanno le altre compagnie di assicurazione per la qualità totale o per incentivare il personale, il nostro amico documentalista va in giro per l'azienda chiedendo ai suoi colleghi quante ore di banche dati prevedono per quest'anno

o offrendo abstract da 700 riviste internazionali, estratti dalla principale banca dati mondiale del settore. È informazione quella? — si chiede l'autore — o è rumore che si aggiunge al rumore? L'utente cerca un prodotto finito e il documentalista gli parla di strumenti (le banche dati), o gli offre dei semilavorati (gli abstract) che spesso l'utente finirà per non leggere". Può darsi che non tutti — per fortuna — si riconoscano in questo quadretto cinico. Eppure esso permette di cogliere — dramatizzando le difficoltà — la principale necessità che i documentalisti devono affrontare oggi come oggi: la tendenza evolutiva della professione risiede infatti nella quota crescente di valore aggiunto che viene richiesta all'intermediario dell'informazione. Gli abstract, i bollettini bibliografici, le competenze e le esperienze specifiche sulle tecniche di archiviazione e di recupero dell'informazione — che pure possono essere manifestazioni di un certo tipo di "valore aggiunto" — non sono più sufficienti a garantire un uso efficace ed efficiente dei patrimoni informativi pubblicamente accessibili. Che la documentazione sia un'attività euristica, grazie alla trasformazione e alla comunicazione delle conoscenze, lo sappiamo tutti e anche la letteratura professionale italiana (Bisogno, Piantoni, tanto per citare due tra i colleghi più autorevoli) ce lo ha insegnato. Il punto è, per dirla con le parole di Marco Cupellaro, "sapere come si fa". È utile perciò che la formazione sia "agente di cambiamento" e ci aiuti nel processo continuo di evoluzione della professione, sempre più chiamata ad integrare com-

petenze diverse in funzione di obiettivi di conoscenza mirati.

Sempre nella sessione introduttiva del Convegno la relazione di Marc Willem di ECHO (l'host della Commissione CEE) ha mostrato la eterogeneità dell'offerta di formazione professionale in Europa.

Soltanto in quattro paesi dei nove considerati da Willem esiste una formazione ben organizzata, articolata in tre livelli (studi post diploma, universitari e post universitari): si tratta di Francia, Belgio, Germania e Gran Bretagna. Dopo una curiosa quanto deprimente rassegna dei nomi che vengono usati nella letteratura anglosassone e francese per designare la professione del documentalista, Willem indica i campi di specializzazione in cui dovrebbe articolarsi la formazione per rispondere alle domande del mercato. L'"informatista" (questo infine il nome che Willem propone) "non si occuperà più solo della ricerca dell'informazione e della sua diffusione, ma assumerà un ruolo dinamico nel ciclo della produzione-diffusione dell'informazione stessa". Le direzioni principali della specializzazione saranno per Willem le nuove tecnologie, la capacità di concezione e gestione dei servizi di informazione, la linguistica applicata all'informazione, le scienze della comunicazione.

Queste indicazioni sono a nostro avviso davvero preziose e, in fondo, ci confortano perché nel nostro denigrato paese esiste già da più di dieci anni un corso di laurea in conservazione dei beni culturali nella cui concezione, sfociata in una formulazione spesso ambigua e incerta degli insegnamenti nonché nello stesso

titolo infelice degli studi, questi quattro tronconi disciplinari erano e sono presenti. Occorrerebbe dunque abbandonare una volta per tutte l'atteggiamento disfattista con cui ci lamentiamo di ciò che non abbiamo, fare un esercizio di quella flessibilità di cui per altri versi andiamo fieri e mettersi all'opera: ritornando alla rassegna di esperienze fornite dalle agenzie di formazione private che abbiamo citato, varrebbe la pena che l'iniziativa del Gruppo on line Piemonte venisse ripetuta per consentire uno scambio di esperienze e per offrire una vetrina delle iniziative di formazione e aggiornamento delle agenzie private, coinvolgendo le associazioni professionali e le istituzioni.

Brunella Longo